

Salario e occupazione al centro di forti lotte del lavoro

Corteo dei minatori dell'Amiata

Il monopolio in Calabria

La Rivetti di Praia passa alla Montedison

Forti picchetti nella Maremma

Vittoria dei giovani operai contro il licenziamento deciso dal padrone. La pronta risposta: fabbrica occupata - O il lavoro o l'emigrazione

Dal nostro corrispondente

PRAIA A MARE, 17
Gli operai tessili scendono ogni mattina dai patii anidati sui primi contrafforti delle montagne del Pollino. Sono quasi tutti giovani: figli di contadini o contadini essi stessi. Fiume della terra. «Impossibile vivere in queste montagne - ci dice uno di loro - o vai via o ti metti a mare». Arrivano come novanta, a Prato, in una casa a Prato, a pensione, ma i soldi sono pochi ed è un peccato sprecarli così, specie quando in famiglia è quella l'unica entrata sicura. Sono qui da parecchio tempo, il più fresco ha già maturato 2 anni di apprendistato. In questi ultimi tempi, infatti, non vi sono state nuove assunzioni alla Rivetti: né alla Lini e Lanze, né al SEC, né al Lanificio Grande: vi è stata piuttosto una riduzione continua, con sospensioni, licenziamenti, licenziamenti sospesi dopo un breve periodo di riassunzione. Così da mille e più si è arrivati a meno di seicento, tra i vari stabilimenti. Rivetti ha deciso di vendere. Nuovo padrone: la Montedison. Quali le intenzioni del supercolosso? «Assolutamente, solo una cosa è certa: che venga potenziata l'attività, sia che sopravvenga una radicale trasformazione produttiva, le macchine devono trascorrere questo periodo di interregno nella più completa incertezza. «Per loro siamo solo delle macchine da manovrare e il piantamento - osserva amaramente un giovanissimo operaio - Ci hanno licenziati facendoci sapere con un manifesto affisso alla porta. Sentivamo tanti banditi che vanno a leggere la loro taglia. Abbiamo chiesto perché, ma ci hanno chiuso il cancello in faccia. Sono andati a dormire in un campo di fieno, come ne sarei andato in Australia con mio fratello».



Un picchetto di operai del pasifilico Pantanella, davanti al palazzo della direzione, a Roma, durante lo sciopero contrattuale

Le lotte per i contratti

Gasisti fermi da ieri. Scioperi fra i pastai

Fermate degli elettrici e netturbini delle municipalizzate - CGIL, CISL e UIL non partecipano allo sciopero dei «viaggiatori» FS, deciso dagli «autonomi»

Lo sciopero di 48 ore dei gasisti delle municipalizzate ha bloccato ieri tutte le aziende del settore. La fermata, decisa dai sindacati CGIL, CISL e UIL per indurre l'associazione delle aziende ad intraprendere una seria trattativa per il contratto, ha avuto inizio alla mezzanotte di venerdì e si concluderà stasera alle 24. A questo primo sciopero di 48 ore seguiranno azioni articolate nelle singole aziende fino al 28 febbraio, dopo di che i sindacati decideranno se negoziare un nuovo programma di lotte.

ELETRICI - Sempre nel settore dei servizi pubblici, le parti elettriche delle municipalizzate, in lotta per il contratto da due anni, intraprendono scioperi articolati.

NETTURBINI - Da lunedì 20 sino al 6 marzo sciopereranno per 96 ore i netturbini delle aziende municipalizzate, anch'essi in lotta contro il congelamento dei contratti e delle paghe deciso dal governo nell'ambito della politica di blocco della spesa pubblica.

MARITTIMI - Lo sciopero dei marittimi in atto da vari giorni ha bloccato ieri nel porto di New York la «Michelinista», dove mille e cento passeggeri sono imbarcati per prendere parte ad una crociera di 72 giorni.

PASTAI - La rottura delle trattative per il contratto dei pastai e mugnai, convocato dopo 16 mesi di lotte unitarie, ha indotto intanto i tre sindacati a riprendere l'azione con un primo sciopero di 48 ore per il 21 e 22 febbraio. La battaglia contrattuale, per altro è stata già ripresa nelle aziende. Alla Montedison di Roma ieri si è svolto uno sciopero compatto: una prima astensione si era registrata il 15 gennaio, dopo l'annuncio della rottura dei negoziati. I sindacati, mentre i dipendenti della Maltagliati di Vitoria e della Chiari e Forti di Venezia questi ultimi si asterranno dal lavoro anche oggi.

Lotte più forti dei dipendenti della CRI
I dipendenti della Croce rossa italiana sono in lotta dal giorno 15 febbraio contro la mancata applicazione degli accordi sottoscritti anche dai dipendenti della CRI. Si avverte attualmente la sospensione del lavoro per due ore al giorno. Se entro il 20 febbraio la situazione non sarà normalizzata saranno adottate forme di azione più incisive.

PETROLIERI - Per i petrolieri delle aziende private le trattative sono proseguite nei giorni 14 e 15 febbraio e riprenderanno il 9 e 10 marzo. L'8 gennaio il sindacato di riferimento per esaminare la situazione e pervenire possibilmente ad una piattaforma unitaria nei confronti della controparte.

FERROVIARI - I sindacati autonomi hanno confermato ieri lo sciopero dei dipendenti di macchinisti e viaggiatori delle FS, indetto dalle ore 10 di domenica alle 10 di lunedì. Allo sciopero, con l'ASAP, entrano i primi giorni della prossima settimana per la partecipazione di sindacati CISL e UIL. Il SFL, dopo la precisazione di ieri, ha diramato una nuova nota per affermare che circa la vertenza sugli orari e i

turni dei «viaggiatori» non intende venir meno agli impegni assunti con la controparte, né anticipare giudizi e decisioni prima della conclusione delle trattative e del previsto incontro per i primi di marzo col ministro dei Trasporti. La nota riafferma inoltre la completa autonomia del sindacato rilevando infine che «se non si vuole che la vertenza scipi bisogna trovare per tutti i problemi, quelli generali come il contratto e quelli particolari (assuntori; personale di stazione che sciopererà nei prossimi giorni nei compartimenti di Milano, Bologna, Verona e Ancona, appalti), una soluzione accettabile trattandosi di questioni non rinunciabili o rinviabili, né subordinabili o prioritarie le une rispetto alle altre».

Sospesi gli scioperi
Per i chimici ENI nuove trattative
L'Unità e la lotta dei lavoratori del settore chimico ENI hanno indotto le autorità a intervenire per sbloccare la situazione di assoluta chiusura dell'ASAP. Il sottosegretario al ministero del Lavoro, Calvi, ha tenuto nella mattinata di ieri un incontro con i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori dell'ASAP, per esaminare la vertenza in corso. I rappresentanti dei lavoratori, avendo ravvisato nella controparte l'orientamento di riaccettare il dialogo interrotto il 17 gennaio scorso, hanno convenuto di incontrarsi il 20 a scopo di sospendere lo sciopero già proclamato per individuare se esistono concrete possibilità di riprendere proficuamente le trattative. In relazione a quanto sopra le segreterie provinciali della SILC (CGIL), Federchimici (CISL) e UICID (UIL) hanno ritenuto opportuno di sospendere lo sciopero in attesa che la controparte corrisponda un altrettanto impegno da parte dell'ENI e dell'ASAP. I sindacati, mentre riconfermano la continuità dello sciopero per le ore straordinarie effettive, invitano i lavoratori a mantenere, sui punti e pronti all'immediata ripresa dell'azione sindacale qualora negli incontri programmati non emergano impegni dalla controparte per una positiva conclusione delle trattative.

Fusione nei sindacati CGIL del petrolio
L'11 congresso nazionale del Sindacato lavoratori del petrolio (SILP-CGIL), che si è tenuto a Roma in sessione straordinaria nei giorni scorsi, ha approvato un importante patto di unità sindacale. Il SALA (Sindacato autonomo lavoratori aziende petrolifere del gruppo ENI) che, costituito nel 1963, aveva aderito alla FILCEP-CGIL nel 1965, si è unito al SILP.

La comune esperienza vissuta nella Federazione, e soprattutto con riferimento alla politica sindacale del gruppo ENI, ha fatto maturare l'unità organica delle forze dei due sindacati. Da oggi il sindacato della CGIL nel settore petrolifero può fruire dell'apporto di nuove e fresche energie provenienti prevalentemente dai quadri tecnici ed impiegatili dell'ENI, energie che si versano nell'esperienza del primo sindacato dei lavoratori del petrolio, maturata in 20 e più anni di lotte dirette espressione degli interessi dei lavoratori della categoria.

In testa erano i sindacati i profitti delle aziende mercurifere - La lunga lotta per il contratto

SIENA, 17.
I minatori dell'Amiata, dipendenti dalle miniere mercurifere delle società Argus, Sile e Monte Amiata - questa ultima a partecipazione statale - dopo ventotto giorni di sciopero e di manifestazioni nei centri minerari, per il rinnovo del contratto, di fronte all'accanita intransigenza degli industriali e delle aziende di Stato, hanno dato vita oggi ad una forte manifestazione per le vie del capoluogo.

Oltre trecento minatori, con gli elmetti della miniera, sono giunti nella mattinata a Siena e sono sfilati in corteo per le vie cittadine richiamando alla solidarietà con loro lotta, tutta la popolazione. Alla testa del corteo si trovava il sindaco di Abbadia S. Salvatore, Arduino Alambrini, il sindaco di Piancastagnaio, a Vaccagioni Domenico, e quello di Castelluccio, Angelo Guidotti, che con le loro fasce tricolori stavano a significare che per l'Amiata la lotta dei minatori è la lotta di tutta la popolazione.

Dal lavoro dei circa 1500 minatori del Monte Amiata gli industriali ricavano infatti oltre cinque miliardi di lire all'anno. Il reddito medio annuo per persona che ogni minatore rende più di 4 milioni all'anno alle società mercurifere. A tale alto livello di sfruttamento del lavoro nelle miniere di mercurio, tra i più pericolosi e logoranti per il fisico umano, gli industriali non solo non rinunciano a nessuna parte dei profitti sul luogo, ma aggiungono un netto rifiuto alle giuste richieste dei lavoratori e sono giunti anzi in questi giorni alla provocatoria decisione di modificare l'orario di lavoro.

Al termine della manifestazione indetta unitariamente da CGIL, CISL e UIL, i minatori si sono riuniti in assemblea a Palazzo Patrizi dove hanno preso la parola il compagno Sabatini per la CGIL, Ceroni per la UIL e Sarli per la CISL.

GROSSETO, 17.
Massiccia anche oggi la partecipazione dei minatori maremmani alla battaglia contrattuale. Alle percentuali di astensioni si sono ardate, in generale, in tutte le miniere Montecattini, mentre ferma e robusta continua la mobilitazione dei minatori per impedire ai crumiri di sabotare la loro lotta e per allargare l'adesione e la solidarietà delle popolazioni alle loro giuste rivendicazioni.

A Massa Marittima, sfidando il maltempo imperante in tutta la zona, decine di minatori si sono schierati davanti ai pullman che dovevano portare i crumiri nella miniera di Nicciola, impedendo così la loro partenza ma consentendo a questi lavoratori il ritorno a casa. La decisa resistenza dei picchetti ha stroncato sul nascere preoccupazioni messe in atto da alcuni crumiri, e non ha consentito alle forze di polizia di correre in aiuto del monopolio Montecatini. Nella tarda mattinata, senza che Massa Marittima, una delegazione di minatori si è recata dal sindaco e, nel corso di un breve incontro, è stato deciso di formare una delegazione di sindacati di tutta la zona mineraria, dei capigruppo di tutti i partiti politici nei Consigli comunali e di dirigenti sindacali, che, unitamente ai minatori, dovrebbero recarsi a Roma dai ministri delle Partecipazioni statali e del Lavoro per chiedere una rapida conclusione della lunga gessosa vertenza dei 40 mila minatori italiani.

A Gavorrano è continuata anche stamattina l'opera caparria di persuasione nei confronti dei minatori non aderenti allo sciopero, nonostante le intimidazioni messe in atto dal commissariato di PS, evidentemente su ispirazione della Montecatini. Alcuni attivisti sindacali, infatti, sono da ieri guardati in vista da alcuni poliziotti, in attesa di alcuni provvedimenti di ordine di limitare o impedire la loro azione. E' questo un atteggiamento profondamente antidemocratico e antiscindagalistico che testimonia, ancora una volta, come il governo di centro-sinistra impegni le forze di polizia a sostegno della intransigenza e del profitto padronale.

Accettata la lista democratica

NON PASSA A ROMA LA SOPRAFFAZIONE DEI BONOMIANI

A Frattaminore (Napoli) denunciato un funzionario democristiano che estorce deleghe

I bonomiani sono tornati alla carica ieri mattina contro la lista dell'Alleanza nelle elezioni per la giunta comunale di Roma dove domenica voteranno 2700 «suprafamiliari» contadini. Hanno carpito ad altri tre presentatori dell'Alleanza dichiarazioni di aver firmato la lista - davanti a un notaio - «senza consapevolezza», dichiarazione che non è null'altro che una cosa sola e cioè che la Coldiretti di Bonomi ha messo in atto intimidazioni mafiose contro altri tre coltivatori, minacciandoli di fargli perdere il banco di vendita degli otto fruttiferi sul mercato romano.

I dirigenti dell'Alleanza di Roma, accompagnati da una folla rappresentativa di coltivatori si sono recati allora alla sede della Mutua comunale sia per respingere la pretesa inavvicinata che per presentare le firme di altri sei presentatori. C'è stata un po' di rissa ma le firme sono state accettate. Poi, verso le 12, il prefetto si è deciso a intervenire con un atto intimidatorio mafioso contro altri tre coltivatori, minacciandoli di fargli perdere il banco di vendita degli otto fruttiferi sul mercato romano.

Le liste presentate dall'Alleanza in provincia di Roma sono 28 e comprendono quasi tutti i comuni importanti. A Trevignano, tuttavia, i bonomiani pretendono ancora di invalidare la lista dopo aver chiuso la porta in faccia ai presentatori e perché l'orario era passato da cinque minuti: avevano messo gli orologi avanti. A Galliano e a Valmontone la presentazione di liste democratiche è stata impedita col rifiuto di rendere pubblico l'elenco degli elettori: si attende che il governo dichiari nulla la consultazione. Ounque le liste democratiche sono state escluse. L'Alleanza chiede ai contadini di rifiutare il ricatto bonomiano, astenendosi dal voto Ounque i nomi che si separano dal voto sono dedicati alla lotta contro il furto della delega, già in atto nella provincia: a Testa di Lepore e funzionari di Bonomi - tali Bianchini e Padovani - raccolgono firme sotto pezzi di carta in bianco. A Cerveteri è il gestore del Consorzio agrario di Ladispoli che raccoglie firme da trasformare in deleghe.

A Frattaminore (Napoli) la contadina Giuseppina Marrazzo e il rappresentante democristiano Mazzoli - umiliati candidati dell'Alleanza - hanno denunciato un noto esponente bonomiano e commerciante democristiano per aver tentato di estorcere la delega alla Marrazzo. Oggi a Frattaminore è stato indetto un comizio per protestare contro i metodi della bonomiana.

La CECA vara un sistema di sovvenzioni

2,6 miliardi dell'Italia per il carbone tedesco

La CGIL chiede un incontro con Bosco per le pensioni

La Segreteria della CGIL, con un telegramma al ministro del Lavoro, Pratese, e al ministro delle Finanze, De Michelis, e al ministro del Tesoro, De Michelis, ha chiesto un incontro urgente per l'esame dei problemi riguardanti i trattamenti di pensione.

Come è noto, in occasione del dibattito sul Piano quinquennale governativo, è stato modificato il testo originario della parte del titolo sulla «sicurezza sociale» dedicata ai trattamenti di pensione. C'è un errore di stampa che ha creato un equivoco: il testo originario prevedeva un aumento del 10 per cento delle pensioni, collegato all'anzianità di lavoro e alla retribuzione media degli ultimi tre anni, nella misura dell'80 per cento del salario e 40 anni di attività lavorativa.

La CGIL chiede il rispetto di tali criteri sui quali, del resto, era già stato raggiunto un accordo con il governo, datori di lavoro e sindacati.

A tale proposito una interpellanza è stata presentata al ministro Bosco da deputati democristiani Mazzoni, Toscani, Suotto, Venturini, Abenanti, Bianchi, Rossmovich, Sacchi, G. Fibbi.

L'INPS condannato a Bari

Assegni ai braccianti ogni 3 mesi

La Federbraccianti invita l'ente previdenziale a pagare subito i due trimestri arretrati

La Federbraccianti ha convocato il Consiglio direttivo il 16 agosto. Gli assegni familiari per i braccianti agricoli devono essere pagati in quattro rate trimestrali dall'inizio dell'annata agricola. Il rapporto di lavoro per i braccianti della provincia di Bari ha inizio il 16 agosto di ogni anno per avere termine il 15 agosto dell'anno successivo. La rate trimestrale del pagamento decorre, quindi, la prima il 16 novembre, la seconda il 16 febbraio, la terza il 16 maggio e la quarta il 16 agosto.

Lo hanno stabilito i giudici della sezione Lavoro del Tribunale di Bari, con una sentenza emessa a seguito di un giudizio promosso dal bracciante Filippo Bellezza di S. Eranio, insieme ad altri due braccianti, contro l'ente previdenziale INPS, nella persona del suo presidente pro tempore.

L'INPS non ha mai rispettato nella provincia di Bari e nelle altre province il Testo Unico sulla erogazione degli assegni familiari, il quale prevede appunto che gli assegni ai lavoratori agricoli devono essere pagati in quattro rate trimestrali a partire dall'inizio del rapporto di lavoro. Nonostante la chiara dizione della legge l'INPS ha sempre pagato tale prelievo ed ha pagato gli assegni familiari con enormi ritardi, a volte anche di sei mesi ed un anno. Contro questo modo di procedere i braccianti della provincia di Bari, dopo avere chiesto sempre con agitazione, sapere e manifestato, il 13 agosto della legge, sono ricorsi anche all'autorità giudiziaria. La sentenza, provata dall'azione del bracciante Bellezza, assume un particolare significato perché oltre ad interessare i 5 mila braccianti agricoli della provincia di Bari, riguarda anche tutti i lavoratori della terra d'Italia che devono percepire gli assegni familiari ogni tre mesi dall'inizio dell'annata agricola.

«Valle la pena riportare qualche passo della sentenza», l'Unità dice, «assoglia i miliardi - è detto ad un certo punto nella sentenza - ha la finalità di consentire ai lavoratori di provvedere alle aumentate necessità della famiglia, migliorando le loro condizioni quotidiane e, in un'ottica di equità, di rendere più responsabile fare fronte immediatamente al pagamento, deve essere il più sollecito possibile».

«Per il conseguimento di tale finalità la norma prevede il pagamento di acconto trimestrale il cui ammontare è anche di facile e immediata determinazione in quanto ha fatto sull'ammontare delle giornate lavorate nella precedente annata agricola.

«Se, al contrario, si volesse accedere all'interpretazione data dall'INPS, il lavoratore verrebbe a percepire l'assegno nel trimestre dell'anno solare successivo all'inizio dell'annata agricola, con un ritardo ingiustificato e inammissibile, contro lo spirito della norma. E' principio generale che la retribuzione, perché possa adempiere alla funzione che è propria, cioè quella di supplire alle esigenze di vita del lavoratore, deve confluire il più possibile con il momento della prestazione lavorativa; e non soltanto certo il principio enunciato dal pagamento differito nel tempo, ma anche quello di accreditare, se gli assegni degli assegni familiari, formanti parte integrante della retribuzione fossero erogati nel trimestre dell'anno solare successivo all'inizio dell'annata agricola, secondo il sistema adottato dall'INPS».

La sentenza, che è stata accolta con favore dai braccianti i quali hanno chiesto subito con telegrammi all'INPS il pagamento immediato delle due rate degli assegni già scaduti - è stata illustrata ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa tenutasi dal compagno Zigolo, segretario Camera del Lavoro, il quale ha ripreso tutti i temi principali che sono alla base della riforma generale del sistema di previdenza oggetto di lotta da parte dei lavoratori. Il Comitato centrale della Federbraccianti, in un suo comunicato, preso atto che la sentenza del tribunale di Bari che condanna l'INPS al pagamento trimestrale degli assegni familiari sulla base della annata agricola, conferma la posizione sostenuta dai lavoratori e dall'INCA, ha invitato l'INPS a dare le disposizioni per il sollecito pagamento dei assegni familiari dell'annata agricola, secondo le disposizioni di legge, confermando la sentenza del tribunale di Bari.

Italo Palasciano
Olivetti: profitti aumentati del 20%
Nel 1966 l'utile netto della Olivetti è stato di 6 miliardi e 616 milioni di lire, con un incremento del 20 per cento rispetto al 1965. Questo dato, fornito dal bilancio della società approvato dalla assemblea degli azionisti, è decisamente superiore a quello della Olivetti denunciato una forte espansione.

Il fatturato, ossia la somma complessiva delle merci vendute, ha raggiunto i 127,3 miliardi di lire con un aumento del 4,4 per cento nel 1966 rispetto al 1965 che - per omogeneità del confronto - si elevava dal fatturato 1965 i ricavi connessi all'attività della divisione elettronica ceduta alla General Electric.

telegrafiche

Ortofrutta: Tavola rotonda a Roma

Una Tavola rotonda per discutere il tema «perché ortaggi e frutta costano così cari» si terrà martedì prossimo nella sede della Camera di Commercio di Roma per iniziativa dell'Unione Consumatori. I prendieranno parte tecnici e rappresentanti delle categorie interessate.

Abbigliamento: crescenti esportazioni

Il confronto delle esportazioni di prodotti di abbigliamento per i primi dieci mesi del 1965 e 1966 mostra notevoli incrementi: da 62 a 68 miliardi, in valore complessivo, con incrementi più spiccati in alcuni comparti (indumenti estivi non impermeabili per uomo e ragazza da 8.917 a 12.225 milioni; idem per donna da 10.702 a 12.710 milioni; impermeabili per uomo e ragazza da 7.995 a 10.119 milioni; idem per donna da 8.026 a 9.425 milioni) mentre le importazioni sono aumentate da 7.107 a 9.865 milioni nello stesso periodo, ma la loro incidenza sull'intercambio è limitata.

Zuccheri: non bloccare la produzione

Un gruppo di deputati dc, PCI ha interpellato il ministro dell'Agricoltura invitandolo a respingere la richiesta di accartocciare di bloccare la produzione italiana di zucchero fin dall'anno in corso contingendo la produzione a 11 milioni e 700 mila q.li. I danni per l'agricoltura e l'industria zaccarifera italiana sarebbero ingenti anche se i profitti del monopolio sono ugualmente tutelati.